

D'altra parte, proprio perché il principio di socialità o *appetitus societatis* si identifica con la *ratio* e la natura umana, riflesso e scintilla della *divina ratio*, non manca di plausibilità neppure l'opinione di coloro che (come ad es. Cattaneo nel saggio citato) ritengono che Grozio possa essere presentato come *tradizionalista* (amante, nella sua anima profonda, dell'ordine e della pace, di un ordine e di una pace universali) e *cristiano* (nella sua non estrinseca professione di fede).

E la stessa celebre ipotesi ateistica di Grozio (etiamsi daremus... non esse Deum) — cosa forse non sottolineata a sufficienza dai critici — ha anche, se non soprattutto, un significato storico, ossia di reazione alle fratricide e scandalose guerre di religione (scandalose per l'unità e l'accettabilità della fede) e quindi, per rimbalzo, paradossalmente, di rinforzo della affermazione teistica (con tutto ciò che ne consegue).

Ed è proprio qui il punto vero: Grozio, filosofo, esegeta, avvocato al centro di movimenti culturali e di avvenimenti storici complessi e drammatici, si mantiene, come nota giustamente l'Autore, in un « precario equilibrio » (p. 118). Ma il sincretismo o l'eclettismo o l'irenismo (con cui si volesse giudicare la sua opera) non sono sinonimi di debolezza teoretica o di indecisione pratica, bensì di ricchezza di pensiero e di finezza di animo e di volontà. Ed è merito dell'Autore averci mostrato questo volto del più illustre maestro del giusnaturalismo moderno.

DOMENICO COCCOPALMERIO

A. PIOLANTI, *Il tomismo come filosofia cristiana nel pensiero di Leone XIII* (coll. Studi tomistici: 20), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1983, pp. 135.

Leone XIII ritenne che un « retto uso della filosofia » dovesse costituire il punto di partenza per quel progetto di una nuova società umana, che egli venne delineando attraverso le sue encicliche. Il pontefice scorge infatti nella filosofia dei « novatori del secolo XVI » « il punto di partenza... di molti fra i mali, di cui siamo afflitti... di errori gravissimi sulle cose divine e umane », errori che corrup-

pero anche la fede in non pochi cristiani. D'accordo, precisa il papa, non è la filosofia che reca la salvezza di Gesù Cristo; tuttavia l'ordine istituito dalla Provvidenza, mentre esige che si richiamino i popoli alla fede e alla salvezza, « assegna alla ragione degli uffici che non si potrebbero certo dire né pochi né poco importanti. » Tale retto uso della filosofia Leone XIII scorge esemplarmente attuato in quella corrente di pensiero che va dai Padri della Chiesa alla Scolastica e che trovò in S. Tommaso d'Aquino l'erede, in qualche modo, dell'intelletto di tutti.

Mons. Piolanti ha il merito di raccogliere nel suo volume, anzitutto la enciclica « *Aeterni Patris* » del 4 agosto 1879 e i principali documenti del progetto filosofico di Leone XIII, successivi all'enciclica.

Ad essi egli premette tre suoi studi, già offerti al Congresso Tomistico Internazionale del 1980, utili a leggere i documenti di Leone XIII.

Nel primo studio richiama che cosa esattamente il papa intendesse con quella denominazione di « filosofia cristiana », che compare solo nel titolo dell'enciclica. Leone XIII, scrive mons. Piolanti, presenta non tanto una definizione di filosofia cristiana quanto invece una sua descrizione.

Secondo il Papa il cammino del pensiero cristiano, dalla Patristica alla Scolastica, fino al Cinquecento, che trova nel tomismo il suo fiore, mostra un esemplare « retto della filosofia »; esso consiste, non nell'« escogitare dottrine... secondo il proprio genio e il proprio piacere » come iniziarono a fare i novatori del secolo XVI, ma nel far procedere l'intelligenza dell'uomo entro la via della ragione, tenendo due punti di riferimento:

— accettazione di un ambito di verità proprio della fede, per cui l'intelligenza umana non deve pretendere di poter raggiungere tutta la verità, ma riconoscere i suoi limiti;

— accettazione delle verità rivelate in quanto segnaletica di una direzione di cammino, a somiglianza del navigante che regola il suo viaggio su una stella amica.

Nel secondo studio del volume, mons. Piolanti riferisce come fu accolta e compresa l'enciclica « *Aeterni Patris* » dai vescovi italiani dell'epoca.

Le loro voci riecheggiano l'ultima parte del documento di Leone XIII,

che incoraggiava i non pochi cultori delle discipline filosofiche, i quali, dopo Pio IX, si erano applicati a restaurare le dottrine tomistiche e a introdurre nelle scuole cattoliche. L'autorità del papa nell'avallare tale ritorno del tomismo è accolta con giubilo dai vescovi, perché poneva termine alle incertezze, alla confusione e additava ai giovani dove attingere quei principi di sapienza che avrebbero portato sicurezza e pace nella società.

Il terzo studio delinea un secolo di vita della Accademia Romana di San Tommaso, la cui erezione fu voluta da Leone XIII per unire le forze dei migliori cultori dell'Angelico e incoraggiare nel mondo l'insegnamento tomistico. L'istituzione, dopo un periodo « difensivo », passò, con Papa Ratti, a mostrare la fecondità che il to-

mismo può dischiudere dal suo grembo a vantaggio della filosofia contemporanea.

In particolare i Congressi Tomistici Internazionali, organizzati dall'Accademia, dal primo del 1925 all'ottavo del 1980, affrontarono le questioni più vive di ogni epoca, come il confronto del tomismo con l'hegelismo, il marxismo, l'esistenzialismo; il fondamento della moralità, l'armonia dei diritti della verità e della libertà, il concetto di lavoro. Tanta operosità è da ascrivere anche alla presenza di due longevi segretari, mons. Salvatore Talamo e Padre Carlo Boyer.

A conclusione sta bene l'augurio che anche la solerte attività di mons. Piolanti giovi alla vitalità del tomismo.

MARIO PANIZZA

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Dizionario patristico e di antichità cristiane, diretto da Angelo di Berardino, I (A-F), Casale Monferrato, Marietti, 1983, pp. XXVI e coll. 1412.

L'Istituto Patristico « Augustinianum » di Roma si è assunto l'impegno di realizzare questo utilissimo strumento di lavoro, che esce ora con un primo volume, comprendente le voci sino alla lettera « F » inclusa. Completeranno l'opera altri due tomi, l'uno per tutte le altre voci e l'altro contenente un *Atlante patristico* e gli indici.

Dalla *Presentazione* (pp. V-VI) veniamo a conoscere anzitutto i motivi che hanno spinto alla realizzazione di questa impresa e pure i criteri secondo i quali è stata condotta. Il motivo, ovvio fin che si vuole, è stato la « semplice constatazione della mancanza di un'opera simile nel panorama librario, cioè di uno strumento d'uso immediato per ogni persona di una certa cultura, desiderosa di una informazione rapida e precisa su un qualsiasi argomento riguardante i primi otto secoli della storia del cristianesimo » (p. V). In questa specie di definizione del *Dizionario* stesso troviamo già fissati sia il criterio cronologico (sino all'VIII secolo, cioè fino a Beda per l'Occidente ed al Damasceno per l'Oriente) sia il taglio con cui vengono scelte, affrontate e presentate le singole voci. Anzi, quando ci si parla di « qualsiasi argomento », già si preannuncia quanto troviamo specificato più oltre, e cioè che i vari lemmi riguarderanno « personaggi, dottrine, correnti culturali, sette cristiane, vicende storiche, geografia, liturgia, monachesimo, spiritualità, realizzazioni artistiche e testimonianze archeologiche, senza trascurare aspetti sociali, politici, morali e ascetici » (pp. V-VI): qualcosa, cioè, di veramente completo!

In particolare, consultando il *Dizionario*, possiamo trovare due specifici vantaggi. Anzitutto, poiché in esso si è scelto — fra l'altro — di elencare distintamente tutti i personaggi conosciuti almeno dei primi quattro secoli (anche se minori), diventa facile e veloce dare una fisionomia precisa ai numerosi « nomi » nei quali, studiando i testi patristici (e in genere della Chiesa antica),